Innocente il padre La piccola Miriam non fu violentata

«Spero che abbiate recepito fin dall'inizio che la procura della Repubblica si è mossa con grande prudenza, e che l'atteggiamento di prudenza si è rivelato più che giustificato». Ecco la traduzione di questa frase diplomatica del procuratore capo di Milano, pronunciata dopo la lettura della perizia: il professore di Limbiate non ha violentato e sodomizzato la figlioletta di due anni.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Non sono felice, mi è venuto solo un terribile mal di testa. Di essere innocente lo sapevo già prima, adesso rivoglio la mia bambina». Lanfranco Schillaci ha appena appreso il succo della perizia che il professor Fornari dell'Università di Pavia aveva portato qualche ora prima al sostituto procuratore Daniela Borgonovo. Sorridente, il professor Fornari aveva dichiarato: «Mi dispiace, non posso dirvi niente», ma al termine del lungo colloquio avvenuto a Palazzo di giustizia il procuratore capo Saverio Borrelli aveva dovuto arrendersi all'assedio dei giornalisti e concedere pubblicamente una frasetta. Una frasetta cauta e diplomatica ma molto chiara nei contenuti, che è subito girata con un tam-tam popolare arrivato presto anche a Limbiate: il padre di Miriam è innocente, la madre non ha mentito per coprire la perversione del marito, ma ha raccontato esattamente tutto quel che accadde in quella drammatica domenica 9 aprile, quando la bimba fu ricoverata nell'ospedale di Garbagnate e cominciò la ridda degli orrendi sospetti.

La chiusura dell'indagine non è imminente, i tempi tecnici vanno rispettati. Forse ci saranno degli altri interrogatori volti ad appurare, a questo punto, eventuali responsabilità dei medici: pare infatti che quei lagli e quei lividi trovati nel sederino della piccola possano essere stati causati dai farmaci utilizzati per combattere la febbre, e dalle manovre compiute dai chirurghi di Garbagnate, che cercavano di capire che cosa affliggeva Miriam, malata da diversi giorni. Il professor Luigi Bruni – il primario della divisione dermatologica dell'ospedale San Paolo di Savona che ha appoggiato il professor Fornari nell'esecuzione della perizia – da anni sta studiando gli effetti collaterali del paracetamolo, contenuto nelle supposte di tachipirina usate per curare Miriam. Secondo Bruni, esiste una abbondante letteratura scientifica che riferisce di gravi reazioni allergiche al paracetamolo, tali da provocare vasti ematomi e addirittura lacerazioni. Questo spiegherebbe quel «nodulo arrossato» e quelle gocce di sangue sul pannolino che Maria, la mamma di Miriam, aveva raccontato di aver notato domenica sera. Dopo aver scoperto quel sangue, i genitori accompagnarono la figlia al pronto soccorso di Garbagnate: qui, per capire la natura di quel «nodulo», i medici avrebbero eseguito due ispezioni digitali su quei tessuti già tanto infiammati, con le conseguenze che si possono immaginare. Gli esperti consultati su questa vicenda hanno avanzato il sospetto che i chirurghi di Garbagnate abbiano addirittura usato un rettoscopio di dimensioni normali, strumento adatto solo per indagini sugli adulti. Ma da Garbagnate finora sono arrivate solo smentite.

Intanto Miriam è ancora in ospedale, le sue condizioni non sono ancora tanto buone da permetterle di lasciare il reparto. I genitori e i nonni attendono con ansia che il Tribunale dei minori prenda la decisione far tornare la bimba a casa sua, tra le braccia di coloro che fino all'esplodere di questa vicenda si erano sempre dimostrati genitori dolcissimi e fin troppo apprensivi. «Appena ci ridaranno Miriam – dice Lanfranco Schillaci – partiremo per una vacanza. Dobbiamo dimenticare». Poi per lui verrà forse il tempo della giusta «vendetta» contro chi senza riflettere gli ha scagliato addosso tanti sospetti: «Con i medici non ce l'ho – spiega Schillaci – in fondo hanno sempre fatto tanto per salvare Miriam, spesso malata, che non penso mi abbiano accusato sapendo di mentire. Credo che abbiano agito in buona fede. Quando sarò più calmo penserò invece a far qualcosa contro i giornali, che tanto fango mi hanno buttato addosso, con tanto di nomi e cognomi».

A Napoli un manovale sorpreso da alcune donne mentre insidiava una piccola di 5 anni

Preso a calci e pugni Salvato dai carabinieri Giorni fa altre madri aggredirono un esibizionista

Vuole violentare una bambina Rischia il linciaggio

Ha tentato di violentare una bambina di 5 anni, ma è stato visto da alcune donne che gliel'hanno impedito, poi l'hanno picchiato. Antonio Sacco, 24 anni, muratore, è stato salvato dai carabinieri che lo hanno arrestato e condotto a Poggioreale. Alcune donne, arrivate davanti la caserma dei cc, volevano farsi giustizia con le proprie mani: chiedevano che il muratore gli fosse consegnato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Olimpia, cinque anni, fisicamente sta bene. Il tentativo di violenza non è stato consumato. A salvarla dalle mani di Antonio Sacco, un muratore di 24 anni, sono state alcune donne che hanno visto il giovane mentre, già seminudo, tentava di violentare la bambina. Hanno dato l'allarme, hanno chiamato i carabinieri, poi sono scese in cortile e hanno aggredito l'uomo. L'arrivo dei militi ha evitato il linciaggio di Antonio Sacco, ormai in balia delle abitanti del Parco Palladino di Volla, dove vivono sia la vittima che l'aggressore.

La tentata violenza è avvenuta alla periferia di questo centro che sorge alla periferia di Napoli, in un grosso complesso residenziale di via Sambuco, Antonio Sacco ha attirato con un pretesto Olimpia, cinque anni, in una zona appartata e qui ha tentato di abusare. L'allarme è scattato quando qualcuno s'è accorto che la piccola non era più in cortile, dove giocava con le sue amiche. Alcune donne si sono accorte di quanto accadeva e sono corse in aiuto della piccola, mentre altri abitanti avvertivano i carabinieri di quanto stava avvenendo. A questo punto è scattata la molla del linciaggio: Antonio Sacco è stato preso a calci e schiaffi dalle donne inferocite: dieci, poi venti, poi trenta, perché il drappello man mano s'ingrossava. Ha tentato la fuga, ma stava per essere riacciuffato quando è giunta una pattuglia di carabinieri che lo ha arrestato. La rabbia delle donne, però, non si è placata. Un nutrito gruppo si è recata alla stazione dei cc ed ha chiesto a gran voce la consegna del muratore. «Vogliano dargli la lezione che merita, altro che galera...», hanno gridato a gran voce, esprimendo l'ira e la voglia di farsi giustizia con le proprie mani. Poi la ragione ha preso il sopravvento e la *delegazione* ha fatto ritorno a casa.

Antonio Sacco è stato portato all'ospedale di Pollena Trocchia dove i sanitari gli hanno medicato le contusioni e le escoriazioni. Il pretore della zona, successivamente, ha convalidato il fermo operato dai cc e lo ha accusato in maniera formale di *atti di libidine violenta e di tentata violenza carnale nei confronti di minore*.

Anche Olimpia è stata portata in ospedale, ma i suoi genitori al termine della visita hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. I medici hanno riscontrato che la bambina non aveva subito lesioni *di sorta* e che quindi l'episodio di cui è stata vittima si è risolto solo in uno choc, che il tempo contribuirà, speriamo, a far dimenticare.

Antonio Sacco, affermano gli investigatori, lavora saltuariamente come manovale edile e risulta, stando ai primi accertamenti, incensurato. Neanche in paese si era a conoscenza di sue particolari propensioni. Molti giovani che affermano di conoscerlo si sono dichiarati meravigliati di quanto è avvenuto. «Chissà cosa gli è passato per la testa...», hanno detto alcuni abitanti del rione dove abitava e dove ha tentato di abusare della bambina.

Il tentativo di linciaggio avvenuto a Volla non è il primo che accade nel Napoletano. Qualche settimana fa in un altro centro della provincia partenopea alcune madri tentarono di aggredire un esibizionista che stazionava al di fuori di una scuola. L'uomo, fermato poi dai carabinieri, riuscì a fuggire a bordo della propria auto. Un altro esibizionista è stato arrestato, sempre all'esterno di un edificio scolastico, qualche giorno fa in penisola sorrentina. E in non pochi centri del Napoletano le mamme si stanno organizzando in squadre per evitare brutte esperienze ai propri figli. È il caso di Arzano dove, a turno, *scortano* i figli alle elementari e alle medie per evitare che alcuni maniaci sessuali notati nella zona possano infastidire i bambini.

Anno scolastico si chiude il 10 giugno Maturità il 22

Le scuole elementari, medie e secondarie superiori si concluderanno il 10 giugno prossimo anziché il 13 come stabilito dal calendario scolastico. Questo infatti è stato modificato, con disposizione del ministro della Pubblica istruzione Galloni in relazione alle elezioni europee che si svolgeranno il 18 giugno. Secondo le nuove disposizioni entro il 10 giugno dovranno essere pubblicati anche gli scrutini finali. Le prove scritte degli esami di licenza e di idoneità nelle scuole elementari e medie avranno inizio il 13 giugno, mentre disposizioni particolari saranno impartite dai provveditori agli studi della Sardegna per adattare il calendario scolastico alle esigenze connesse allo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale previste l'11 e 12 giugno. Infine gli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio inizieranno il 22 giugno.

«Risuscita» e chiede l'indennizzo al prete

Alle 9 del mattino i parenti erano in lacrime accanto al defunto; un'ora e mezzo dopo, all'ingresso del prete, il «morto» è improvvisamente «resuscitato», per poi cessare definitivamente di vivere una decina di ore più tardi. Protagonista della vicenda, accaduta a Militello Rosmarino (Messina), un ex sacrestano di 82 anni, Rosario Santoro. Ma il «caso» ha avuto altri aspetti singolari: l'ottuagenario si è risvegliato proprio al cospetto del sacerdote con il quale era entrato in conflitto giudiziario per reclamare 250 milioni di lire a titolo di indennizzo per quaranta anni di servizio in parrocchia. Don Rosario Lo Cicero, 64 anni, secondo quanto riferiscono i congiunti di Santoro, si sarebbe sentito rivolgere dall'ex collaboratore un «non voglio morire prima di avere quel che mi spetta».

Ilona Staller incriminata per spettacolo osceno

L'on. Ilona Staller, l'attrice di film e riviste «hard core» eletta nelle liste del partito radicale, è stata formalmente incriminata per pubblicazioni e spettacoli osceni (art. 528 del codice penale). A contestare l'accusa all'on. «Cicciolina» nel corso di un interrogatorio durato circa due ore, è stato il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini, il magistrato che circa tre anni fa aveva aperto una maxi-inchiesta sul mercato delle riviste e videocassette porno. La Camera recentemente aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti della Staller, autorizzazione richiesta per l'appunto dalla Procura della Repubblica della capitale.

Una salma per errore da Lecce in India

Per un errore dei custodi del cimitero di Lecce la salma di un cittadino leccese, Gaetano Giangreco, morto lo scorso 25 marzo all'età di 79 anni, è stata spedita ieri in India al posto di quella di un cittadino dello Sri Lanka, Suntharhlingaan Kanagaratnran, di 40 anni, morto nella città salentina due giorni fa. Lo scambio delle salme è stato scoperto ieri dalla vedova di Giangreco, la cui bara era stata collocata in un deposito del cimitero in attesa che si trovasse un posto per l'inumazione.

Gorizia, veggente condannato a venti giorni di carcere

Il fotografo «veggente» Vittorio Spolverini, noto per le sue «estasi», è stato condannato per aver preannunciato le apparizioni della Madonna senza aver preventivamente informato la questura. Il pretore di Gorizia, Massimo Lia, gli ha inflitto venti giorni di carcere, tramutati in una pena pecuniaria di mezzo milione più 280 mila lire di multa per violazione dell'art. 18 del Testo unico di pubblica sicurezza relativo alle manifestazioni non autorizzate. Il «veggente» ha dichiarato che pregherà affinché la Madonna illumini i giudici d'appello ai quali ha già presentato ricorso.

Incriminati vicesindaco (psi) e assessore (pri) di Trieste

Nei guai il vicesindaco socialista di Trieste Augusto Seghene e l'assessore repubblicano Sergio Pacor per un intricato affare di appalti truccati per il verde pubblico. In seguito ad alcune denunce la magistratura avrebbe riscontrato delle vistose irregolarità – particolarmente di carattere finanziario – per cui il sostituto procuratore della Repubblica Oliviero Drigani ha emesso un certo numero di comunicazioni giudiziarie tra cui quelle contro i due amministratori sospettati di interesse privato in atti d'ufficio.

Potenza in ospedale servita insalata con un topo

Il sindacato aziendale Cgil della Unità sanitaria locale numero 2 di Potenza ha reso noto, in un comunicato, di aver ricevuto la denuncia di una donna (la cui identità non è stata resa nota) madre di un bambino ricoverato nel reparto di cardiochirurgia dell'ospedale «San Carlo» del capoluogo, la quale ha detto di aver trovato un topo in un piatto di insalata proveniente dalla cucina dello stesso ospedale. Il fatto non è stato né confermato né smentito dalla presidenza della Usl, la quale ha detto che sono state avviate indagini per stabilire la fondatezza della denuncia.

GIUSEPPE VITTORI

Denunciati per maltrattamenti i genitori del bimbo in coma

Solofra, regno della miseria Qui viveva il piccolo Nicola

Il piccolo Nicola nel lettino dell'ospedale di Napoli e i suoi genitori

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Nicola, il bimbo di un anno ricoverato al Santobono di Napoli, resta in coma profondo: sottoposto a una «Tac» ha rivelato un edema cerebrale, che s'accompagna alle lesioni diffuse in tutto il corpo. Secondo i sanitari è difficile che un danno del genere possa essere stato provocato da un rigurgito. Cade così, sembra, la giustificazione portata dai suoi genitori: C.D.B., di 27 anni, e G.C. di 20, in effetti sono stati denunciati dai carabinieri di Baiano per maltrattamenti e lesioni su minore. «Sono state dette un sacco di bugie. Noi vogliamo solo che nostro figlio guarisca»: così, gridando, ha reagito il giovane padre che con la moglie si era recato in ospedale per avere notizie del figlio.

Una tragica storia di violenza? C'è chi difende i due genitori. «Escludo che si tratti di maltrattamento. È solo una tragedia nata dalla miseria». Chi parla è il dottor Boccia, pediatra di fiducia della famiglia del piccolo Nicola. Di miseria, certo, in questa ennesima tragica storia di violenza ed abbandono, ce n'è tanta. A cominciare dalla casa dove il piccolo Nicola è nato e dove viveva insieme al suo gemello, Antonio, e alla sua sorellina Fiorenzina, di appena 2 anni, ambedue affidati ora a un istituto privato mentre il fratellino lotta con la morte. Motivo: «I genitori non danno alcun affidamento». Una baracca di legno e lamiera, in uno dei tanti villaggi di prefabbricati leggeri che ancora contrassegnano, ad otto anni dal terremoto, il paesaggio dell'Irpinia. Un vero e proprio tugurio, «un frigorifero d'inverno ed una caldaia d'estate», dice uno degli abitanti della baraccopoli. «I tre bambini sono affetti da una grave forma di rachitismo acuto», rivela il pediatra. Nicolino, Antonio e Fiorenzina non uscivano mai per prendere un po' di sole nel villaggio di via Celentana posto ai piedi di una montagna, dove l'unica aria che si può respirare è quella maleodorante e malsana che arriva dalle centinaia di fabbriche e piccoli laboratori della concia delle pelli. Perché qui siamo a Solofra, «centro internazionale della pelle», come avverte il cartello all'ingresso del paese. C.D.B., appunto, quando trova lavoro presta opera come operaio conciario. Nel villaggio di baracche, al n. 16, l'abitazione della famiglia D.B., non c'è nessuno: nel recinto che circonda il prefabbricato una vecchia culla abbandonata ed una bicicletta.

Ora i carabinieri hanno trasferito i primi risultati delle indagini al sostituto procuratore Amato Barile, della Procura avellinese. Il corpo di Nicola, quand'è arrivato in ospedale, presentava delle strane ecchimosi alla testa, ustioni sul viso di primo grado, diverse fratture ed i segni di un morso, causato – si legge nel referto medico – da una bocca piccola, forse quella della sorellina. Su quei segni, frutto di una probabile violenza, la madre non riesce a dare «adeguati chiarimenti», si legge nel rapporto dei sanitari dell'ospedale di Solofra che hanno prestato le prime cure al bambino. «Un *fagottino*, arrivato in ospedale già clinicamente morto (era in uno stato di coma di terzo grado)», afferma il professor Lorenzo Fusco, direttore sanitario dell'ospedale di Solofra. «Abbiamo fatto il possibile per salvarlo. Il bimbo era già "decerebrato". Grazie ai massaggi cardiaci e ad una intubazione tracheale, siamo riusciti a far riprendere un minimo di funzioni vitali». Il professore si accalora: non gli sono piaciute alcune cose lette sui giornali sulla lentezza dei soccorsi. «Non potevamo fare di più in un ospedale dove manca sia il reparto neonatale che quello di chirurgia pediatrica». Alle 15 (Nicola era stato portato al pronto soccorso alle 11,30) il trasferimento al Santobono, uno dei più attrezzati ospedali del Mezzogiorno per questo tipo di interventi, con una ambulanza privata attrezzata con un idoneo respiratore: le due ambulanze in dotazione al nosocomio solofrano, ruderi che hanno rispettivamente dieci e venti anni di anzianità, ne sono sprovviste.

Caselle, sfiorata strage?

I controllori: «Due aerei si stavano scontrando perché il radar è inattivo»

TORINO. Un Lear-jet 35 aerotaxi in discesa per l'atterraggio e un Boeing 727 dell'Air France in decollo con destinazione Parigi si sono trovati l'altra sera in rotta di collisione nel cielo di Torino: lo afferma un comunicato della Licta (Lega italiana controllori traffico aereo) di Caselle in cui si collega l'episodio alla chiusura del «radar di avvicinamento» presso l'aeroporto subalpino, disposta dall'Anav (Azienda autonoma di assistenza al volo) ogni notte, dalle 19 alle 7, per mancanza di personale. «È stata evitata la tragedia – si legge nella nota della Licta – grazie alle ottime condizioni meteorologiche ed alle capacità professionali del pilota». La direzione dell'Anav torinese ha confermato la chiusura del servizio radar, ma ha precisato di non aver ricevuto «nessun rapporto da parte di piloti su quanto sarebbe accaduto». «Pur con la chiusura del radar, – ha detto un portavoce – non si scende mai al di sotto dei parametri di sicurezza».

Roma

La festa della polizia all'Eur

ROMA. Oggi a Roma, presso il Palazzo dei congressi dell'Eur, si terrà la festa della polizia. Alla cerimonia interverranno il presidente della Repubblica Cossiga e il ministro degli Interni Gava. Alla festa si accompagnerà una mostra dal titolo «Insieme, fra la gente», aperta al pubblico da oggi a domenica sera. La mostra illustra, con l'uso di tecnologie avanzate e nuove soluzioni scenografiche, le attività della polizia di Stato, con stand dedicati ai vari settori dell'amministrazione degli Interni e alle varie specialità.

In occasione della festa, numerosi messaggi sono stati inviati alle forze dell'ordine: fra gli altri, da Cossiga, Occhetto, Gava e dal capo della polizia Parisi.

Questa Costituzione? Non è donna

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Di riforme istituzionali si fa un gran dire, ma poi finisce che tutto si riduce all'osso dei regolamenti parlamentari. Di rivedere la Costituzione aggiornandola si parla da tempo, ma con esiti assai scarsi. Le senatrici comuniste hanno ripreso in mano il lavoro fatto dalla commissione Bozzi nella nona legislatura, che conveniva già alcune modifiche della Costituzione, per mettere a punto un disegno di revisione della Carta della Repubblica dal punto di vista dei rapporti tra i sessi. Si tratta della prima legge (ne sono prime firmatarie Ersilia Salvato e Giglia Tedesco) che modifica la Costituzione rivedendone principi fondamentali, relativi ai diritti della persona. Ecco le proposte di modifica più importanti.

Diritti della persona. «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili degli uomini e delle donne, sia come singoli, sia nelle formazioni sociali...» diventerebbe questo il testo dell'art. 2 della Costituzione, dove oggi si parla soltanto di «diritti inviolabili dell'uomo». Modificato anche l'art. 3, dove si stabilisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali e personali». Il nuovo testo dirà che «tutti i cittadini, uomini e donne, hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di lingua eccetera...».

«Può sembrare una sottigliezza – spiega la senatrice Ersilia Salvato – ma non lo è. Quarant'anni fa dire che si era uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, era rivoluzionario per il nostro paese: è stata questa la base di tutta la legislazione di emancipazione più avanzata. Ma ora, dopo la critica fatta dalle donne al concetto di uguaglianza, non è più così. Oggi bisogna riconoscere che i soggetti vincolati dal patto costituzionale sono due, uomini e donne appunto, non più figure neutre e astratte di cittadini». Così, davanti alla legge si è prima di tutto uomini e donne con uguali diritti, e non più cittadini «senza distinzione di sesso».

La famiglia. L'art. 29 della Costituzione viene riscritto semplicemente così: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia. Il matrimonio è ordinato sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi». Oggi la famiglia è invece «una società naturale fondata sul matrimonio». Insomma, niente matrimonio, niente tutela: nessun riconoscimento alle famiglie di fatto. Di più, spiega Ersilia Salvato: «Il titolo di società naturale fa della famiglia una zona franca. È questa idea, in fondo, che ha spalancato le porte al doppio regime in fatto di violenza sessuale. Noi pensiamo si debba riconoscere la famiglia comunque essa sia, e i diritti dei soggetti che la compongono nei vari tipi di relazione che essi stabiliscono».

Cade anche il comma dove oggi si legge che all'uguaglianza morale e giuridica tra coniugi ci sono limiti, «stabiliti dalla legge, a garanzia dell'unità familiare». Dopo la legge sul divorzio tutto ciò non ha alcun senso: su questo concordava anche la commissione Bozzi. Sparisce anche il comma dell'art. 30 dove la tutela dei figli nati fuori dal matrimonio è condizionata ai diritti della «famiglia legittima». Infine, all'art. 31, la Repubblica non dovrà più proteggere la maternità, bensì garantirne il diritto.

Il lavoro. Si modifica l'art. 37, puntando a garantire a uomini e donne «pari opportunità nella formazione e nell'accesso al lavoro». Dove ora si stabilisce che le condizioni di lavoro devono consentire alla donna «l'adempimento della sua essenziale funzione familiare», si dirà che ciò deve essere consentito anche all'uomo. La Repubblica dovrà proteggere non solo la maternità e il rapporto madre-figlio, ma finalmente anche la paternità e il rapporto tra l'uomo e i suoi figli.

Attentato giudice Gagliardi

Assolto Antonio Sibilia ex presidente dell'Avellino «Non fu il mandante»

POTENZA. Con la condanna di dieci imputati e l'assoluzione di due si è concluso a Potenza, in Corte d'assise, il processo per l'agguato teso il 13 settembre 1982 a Monteforte Irpino (Avellino) da un «gruppo di fuoco» della Nuova camorra organizzata al procuratore della Repubblica del Tribunale di Avellino, Antonio Gagliardi, e al suo autista Stefano Montuori. La Corte ha assolto per insufficienza di prove Salvatore Di Maio e l'imprenditore Antonio Sibilia, ex presidente dell'Avellino Calcio, accusato di essere uno dei mandanti dell'agguato per il quale il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a 22 anni di reclusione per concorso in duplice tentativo di omicidio pluriaggravato (escludendo quindi, diversamente dalle conclusioni istruttorie, che l'attentato abbia avuto finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico).

La Corte ha condannato Domenico Distico (13 anni e 10 mesi di reclusione), Costantino Petito (13 anni e 10 mesi), Domenico Sgambati (13 anni, 10 mesi e 15 giorni), Claudio Ricciardelli (12 anni, 10 mesi e 15 giorni), Clemente Perna (12 anni e 10 mesi), Ferdinando Landolo (7 anni e 6 mesi), Alessandro Di Falco (7 anni, 5 mesi e 15 giorni), Salvatore Fiordalisi (6 anni), Costantino Vecchione (5 anni) e Carlo De Benedictis (5 anni). Costoro sono stati interdetti per sempre dai pubblici uffici e condannati a risarcire i danni al ministero di Grazia e giustizia.